

Senza “Sblocca cantieri” nessuna ripresa

Cresce la consapevolezza che senza una ripartenza nel settore delle infrastrutture e grandi opere non sarà possibile realizzare la crescita e la flat tax rimarrà una chimera irrealizzabile



Caso Cucchi ed il rischio di una crisi devastante

di ARTURO DIACONALE

Laria Cucchi ha vinto una battaglia che entrerà nei libri di storia imponendo con la sua determinazione il trionfo della verità nella vicenda

della morte del proprio fratello. E ha avuto anche la forza di usare questa vittoria non per prendersi una rivincita morale...

Continua a pagina 2



Il Def bellissimo delle scimmie al volante

di CLAUDIO ROMITI

Come avevamo previsto su queste pagine, il Governo dei miracoli ha approvato un Documento di economia e finanza molto vicino

alla linea della verità portata avanti dall'attuale guardiano dei conti pubblici: il ministro dell'Economia, Giovanni Tria.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Caso Cucchi ed il rischio di una crisi devastante

...sull'Arma dei carabinieri, ma per dare ampio riconoscimento alla Benemerita di essere in grado di autoriformarsi e rigenerarsi.

Ma la vicenda Cucchi non si esaurisce con la vittoria di Ilaria. La questione che ora si pone non è più quella di stabilire che la vittoria della famiglia Cucchi comporta l'automatica sconfitta dell'Arma dei carabinieri, ma fare in modo che questa sconfitta non si trasformi in una disfatta per la stessa Benemerita. Il comandante generale Giovanni Nistri ha pensato che per evitare un rischio del genere sia opportuno far presentare l'Arma come parte civile nel processo ai carabinieri responsabili della morte del giovane tossicodipendente. Contro questa decisione si è schierato il colonnello Sergio De Caprio, presidente del sindacato dei carabinieri, più noto al grande pubblico come "Capitano Ultimo" artefice della cattura del capo mafioso Riina, secondo cui meglio avrebbe fatto il comandante generale a dimettersi dal proprio incarico piuttosto che far perseguire dall'Arma i suoi militari accusati di aver provocato la morte del fratello di Ilaria.

È difficile stabilire se le dimissioni di Nistri chieste dal capitano Ultimo siano in grado, più e meglio della costituzione dell'Arma come parte civile nel processo, a cancellare l'onta che la vicenda Cucchi ha gettato sull'intero corpo. È molto più facile rilevare come l'iniziativa del colonnello De Caprio possa trasformare la vittoria di Ilaria in una valanga di polemiche e di discredito destinata a sconvolgere e travolgere l'asse portante delle Forze dell'Ordine del nostro Paese.

Quale esigenza deve avere la prevalenza in una vicenda del genere? Quella della responsabilità oggettiva del comandante generale che diventa automaticamente il capro espiatorio di una colpa divenuta collettiva nel corso dei lunghi anni della battaglia di Ilaria? Oppure quella di dimostrare la capacità dell'Arma di autoriformarsi chiedendo una punizione esemplare per quei suoi dipendenti che non hanno rispettato i valori su cui hanno pronunciato un solenne giuramento?

Tra queste due esigenze c'è n'è una terza che non può non prevalere. Quella del superiore interesse del Paese. Una crisi dell'Arma sarebbe un colpo micidiale alla intera società nazionale!

ARTURO DIACONALE

Il Def bellissimo delle scimmie al volante

...Un Def "bellissimo" i cui numeri impietosi, sebbene ancora edulcorati rispetto alle fosche prospettive espresse dalle maggiori agenzie internazionali, fotografano il fallimento della politica di deficit-spending a tutta manetta delle nostre carissime scimmie al volante. Già, proprio quei ridicoli numeretti, così invisibili agli attuali sacerdoti del cambiamento, che raccontano di un Paese sostanzialmente fermo, preannunciandone la repentina caduta nel sottosviluppo. Tant'è che, mentre Matteo Salvini e Luigi Di Maio mettono in piedi l'opera buffa di una flat tax priva di alcuna copertura, dunque irrealizzabile, l'Esecutivo unito è costretto a scrivere con caratteri di piombo ben altro.

Quest'anno, bene che vada, il Pil crescerà dello 0,2 per cento (di cui per metà grazie alla

"poderosa" spinta determinata dal famoso reddito di cittadinanza); il debito pubblico salirà al 132,7 per cento, sfondando le previsioni di un punto; mentre il rapporto deficit/Pil, malgrado l'estenuante trattativa di alcuni mesi addietro con la Commissione europea, sembra posizionarsi ampiamente in zona a rischio di infrazione, con un bellissimo 2,4 per cento.

Per dirla in estrema sintesi, il Paese non cresce, lo Stato incassa meno soldi dal gettito tributario allargato e il bilancio pubblico, messo già a dura prova dalle spese elettorali dei gialloverdi, si trova praticamente sull'orlo del baratro. Baratro che ha un nome preciso ed è lo stesso che nell'autunno del 2011, al di là delle favole, costrinse l'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a rassegnare le dimissioni: l'impossibilità concreta di sostenere il nostro colossale debito pubblico.

Ora, sebbene la congiuntura mondiale non sia la stessa di quel fosco periodo, in cui un diffuso panico sui mercati finanziari provocò la fuga in massa dai bond dei Paesi ritenuti più esposti, le dimensioni complessive del debito sovrano italiano sono lievitate sensibilmente, al contrario di una economia la quale, unica in Europa, non ha ancora raggiunto i livelli del 2007.

Ciò, messo in relazione con la quasi recessione certificata dal Governo in carica, significa molto semplicemente che non siamo in grado di garantire in tempi ragionevolmente lunghi il pagamento degli interessi a chi ci presta i quattrini. Infatti, come mi sforzo di ripetere fino alla nausea, se la crescita nominale del Pil è inferiore al costo medio dei medesimi interessi sul debito pubblico – e nel nostro caso la differenza tra i due valori è decisamente marcata – la situazione della finanza pubblica tende ad avvitarsi in una spirale micidiale. In sostanza l'indebitamento, non più garantito da una economia in affanno,

tende ad aumentare oltre misura, mentre il timore di non veder tornare indietro i propri soldi spinge gli investitori a chiedere tassi d'interesse più alti. Una situazione che in parte ha già cominciato a materializzarsi fin dai primi vagiti del governo pentaleghista, con uno spread costantemente inchiodato su livelli di guardia e oltre. Ma perdurando una linea politica senza sbocchi, caratterizzata da una gestione del bilancio eufemisticamente irresponsabile, i mercati finanziari non ci metteranno molto a capire che la caravella italiota sta procedendo dritta verso gli scogli, adottando le inevitabili conseguenze del caso. Poi chiamateci pure gufi.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

